



# La Lanterna

Silvia Tomasini - Canale

LA LANTERNA  
di Silvia Tomasini – Canale

L'ennesima Vigilia di Natale in una cupa città di pianura?  
Ogni anno speravo fosse l'ultima: quel cielo grigio e opprimente come piombo, in ogni stagione dell'anno, mi toglieva il respiro.  
Solo quando il treno lasciò la stazione e la sua folla eterogenea persa tra rumore, nebbia e fumo, sentii come sciogliersi le catene: stavo iniziando il mio viaggio verso la libertà, quel Natale non l'avrei trascorso laggiù.  
La linea secondaria imponeva soste estenuanti ad ogni paesino, l'avevo percorsa centinaia di volte ma ancora non le distinguevo: tutte uguali, immerse nella monotonia disarmante della campagna, interrotta soltanto dalle sagome nere degli alberi spogli che comparivano e sparivano all'improvviso, come spettri tra le cascine abbandonate.  
Poi il treno s'inoltrava nella valle, stretta e scoscesa, correndo per un buon tratto lungo il fiume; il gelo aveva cristallizzato l'umidità della sera e l'aveva fatta depositare ovunque in lunghissimi aghi aguzzi: le siepi, i rami degli alberi, i prati brulli, i tetti, gli argini... tutto era talmente bianco che anche di notte si potevano cogliere i contorni di ogni cosa.  
Non so perché decisi di scendere due fermate prima del previsto. Credo dipenda dal legame indissolubile che manteniamo con il nostro luogo d'origine, per sempre.  
Scesi, l'unica persona, e m'incamminai per strade deserte nel silenzio e nell'oscurità, poiché non esistevano le decorazioni natalizie di oggi: allora non c'erano né l'abitudine né i mezzi per trasformare ogni angolo di mondo in una piccola Las Vegas!  
Quando imboccai il lungo viale che scendeva al lago, l'aria era insolitamente tiepida: il foehn spazzava la valle ed il cielo appariva come un vetro smerigliato, così trasparente da lasciar brillare stelle talmente piccole che non avevo mai notato prima.  
Questa era la mia terra.  
In città non ci sarei rimasta ancora molto, solo lo stretto necessario per organizzare il trasferimento. Ci ero dovuta andare per forza di cose, qualche anno prima: una scelta obbligata per la mia professione, e forse anche una fuga da una storia sbagliata.  
La strada era costeggiata da enormi abeti, piantati da mio nonno mezzo secolo prima. Ora non ci sono più, né gli alberi né lui, un altro capitolo chiuso della mia vita.  
Quando arrivai in fondo, la casa dei miei nonni era sempre lì, addormentata

nel suo giardino pieno d'ombre, e niente sembrava diverso da quando ero bambina.

Il vento scivolando dalle montagne portava l'odore della neve lontana, e faceva oscillare la lanterna accesa che illuminava la scala: sembrava mi stesse aspettando, solo lei sapeva che quella Vigilia sarei tornata .

Sono passati vent'anni ormai, molte cose sono cambiate, molte persone se ne sono andate.

Ma la lanterna è ancora lì, al suo posto: ha sempre illuminato le mie notti e, come un faro, mi ha fatto ritrovare molte volte la rotta smarrita nel mare in burrasca della vita.

----- 0 -----

Mi chiamo Silvia Tomasini, ho 39 anni, vivo in mezzo alla campagna a Canale con i miei 3 maschi: marito, figlio e cane.

Poiché a volte ho l'impressione che loro non prestino molta attenzione a quello che dico, mi diverto a metterlo per iscritto, pensando che:

- 1.non m'interrompano
- 2.ascoltino fino alla fine il mio discorso
- 3.se lo ricordino per più di 5 minuti

Ps. Il cane non legge, ma non è poi così grave perchè alla fine è l'unico che fa quello che gli dico!